

LA LEPRE NICHILISTA

la questione dell'astensionismo anarchico

**Documento della F.A.I.
Federazione Anarchica Italiana di Napoli**

Marzo 1992

La storiella del cacciatore e della lepre

Un cacciatore sta cercando di sparare ad una lepre, è riuscito ad inquadrarla nel mirino del suo fucile, ma la lepre scappa. La prende un'altra volta di mira, ma la lepre si sottrae di nuovo, e di nuovo. Indignato, il cacciatore sbotta: "Quando fanno così le ammazzerei!".

L'atteggiamento negativo, non costruttivo, nichilistico della lepre ha provocato l'indignazione del cacciatore; ma per la lepre assumere un atteggiamento diverso, più "positivo", vorrebbe dire soltanto rendersi disponibile a farsi impallinare. Il cacciatore infatti non ce l'ha con la lepre soltanto perché questa dimostra di "saper solo distruggere", ma ce l'ha con la lepre in quanto lepre. Dal suo punto di vista la lepre ha quindi a disposizione solo due alternative concrete: o essere una lepre nichilista, oppure essere una lepre...in salmi.

Le obiezioni nei confronti dell'astensionismo anarchico

(e le relative contro-obiezioni)

1. LE OBIEZIONI ESPLICITE

1) *"La campagna astensionistica è un modo indiretto di partecipare alle elezioni, contando gli astenuti come se fossero voti a proprio favore".*

L'astensionismo rifiuta la legge del numero, per cui l'impatto dell'astensionismo non è quantificabile in termini numerici. Una campagna astensionistica efficace e priva di ambiguità potrebbe addirittura determinare sul momento una diminuzione delle astensioni, in quanto scoraggerebbe tutti coloro che credono di poter fare un uso puramente tattico dell'astensionismo: gli astensionisti "protestatari", oppure quelli che cercano di far mancare il quorum ai referendum.

La campagna astensionistica non cerca consensi, non ha lo scopo di convincere la "gente" a non votare. Lo scopo dell'astensionismo è invece quello di rompere l'unanimità attorno a certi temi ritenuti intoccabili come la "sovranità popolare" o il potere della maggioranza, in quanto l'unanimità è alla base del loro funzionamento. In tal modo si ostacola la formazione di maggioranze, poiché queste non si aggregano su dei contenuti, ma sulla prospettiva di avere una minoranza disponibile a farsi sottomettere.

2) *"L'astensionismo elettorale potrebbe far pensare che si preferisca uno Stato fondato sulla pura coercizione, piuttosto che su forme, seppure imperfette, di partecipazione".*

L'inganno contenuto in questa frase consiste nel costringere l'interlocutore ad una falsa alternativa tra coercizione e partecipazione. Al contrario, separare la coercizione dalla partecipazione è possibile quanto il separare un pugno dalla mano che lo vibra. Possiamo distinguere tra la mano e il gesto del pugno, ma non li possiamo separare o addirittura contrapporre. Allo stesso modo, l'istituzione della polizia sarebbe inconcepibile senza un consenso e un mandato della maggioranza sociale e senza l'idea di un potere della maggioranza sulla minoranza; quindi, quella che tecnicamente si definisce "società costituita" è insieme vittima e partecipe della coercizione poliziesca.

3) *"L'astensione è un voto regalato all'avversario".*

E' chiaro che l'astensionismo rifiuta una falsa scelta, per scegliere invece il rifiuto del sistema gerarchico, che è il vero avversario. Ma in questa obiezione c'è una verità profonda del meccanismo democratico, e cioè che si vota sempre contro qualcuno piuttosto che per qualcun altro. La partecipazione elettorale viene quindi sollecitata proprio da questa perenne inimicizia-conflittualità, la quale costituisce il maggiore collante sociale. E' un'illusione credere che le elezioni costituiscano un'alternativa alla guerra civile, anzi le elezioni spesso preparano le condizioni per una guerra civile aperta. Lo Stato è un organo della guerra civile permanente, guerra civile che, quando si manifesta in forme aperte, rende superflua la conflittualità latente tipica dello scontro elettorale, in quanto lo scopo della partecipazione è ottenuto attraverso uno scontro sociale diretto.

Quando l'apparato dello Stato (che non va identificato "tout-court" con lo Stato) si trova saldamente in mano di una sola delle parti in lotta, allora si parla di sistemi politici "dispotici" o "totalitari", la cui caratteristica è determinare la partecipazione della maggioranza attraverso la mobilitazione contro il nemico interno.

Nelle imminenti elezioni italiane si riscontrano almeno due potenziali focolai di guerra civile latente: uno tra Nord e Sud, e l'altro fra post-comunisti e post-anticomunisti (per cui la "morte del comunismo" si rivela un fattore di conflittualità sociale altrettanto efficace del comunismo "vivo").

4) *"Ritenere che lo scontro elettorale non ci riguardi è una scelta di <tanto peggio, tanto meglio>".*

Questa affermazione usa l'espedito di invocare a proprio favore l'argomento che maggiormente la smentisce. Infatti in una situazione di conflittualità latente lo schierarsi aumenta le possibilità di passare ad un conflitto guerreggiato, per cui allora davvero si farebbe una scelta di << tanto peggio, tanto meglio >>. E' invece evidente che all' anarchismo non interessa la turbolenza sociale in quanto tale, poichè il metodo anarchico non è quello di pescare nel torbido: non si tratta di rimescolare le carte, ma di cambiare gioco.

5) *"L'astensionismo elettorale lascia campo libero al voto clientelare e di scambio".*

Qui ci si vuol far credere che possa esistere un ricattatore senza un ricattato. Infatti, a dare potere contrattuale al voto di scambio è proprio la presenza di un voto "pulito" da condizionare. L'astensionismo toglie invece al voto di scambio ogni potere di ricatto, in quanto non riconosce alcuna validità al voto in genere.

6) *"L'astensionismo risulta essere una forma di consenso passivo al sistema vigente".*

Questo sofisma rivela il carattere totalizzante della democrazia, che non può concepire la possibilità di dissenso nei propri confronti, in base all'argomento paradossale secondo cui: "non puoi esprimere il tuo dissenso contro un sistema che ti permette di esprimerlo".

Il giro vizioso creato dalla ideologia della "impossibilità del dissenso" si rompe se si tiene conto del fatto che l'opinione che un sistema di dominio ha di se stesso è parte integrante di quel sistema di dominio.

7) *"Con un gesto che non ti costa nulla, un semplice segno su una scheda, tu puoi rischiare di vincere. Ammesso che ci fosse anche solo una probabilità su un milione di vincere, perchè negarsela dato che votando non si perde niente?"*

Al contrario, votando si firma una cambiale in bianco, e se ti sembra che non costi nulla è solo perchè la cifra è in bianco. Ma dopo si potrà far di te tutto quello che si vuole, potendoti sempre rinfacciare che tu sei consenziente e quindi corresponsabile. Votando non soltanto ci perdi, ma ti perdi.

8) *"La partecipazione alle elezioni non preclude la possibilità di una azione rivoluzionaria.*

La preclude, eccome! Infatti votando si accetta preventivamente di sottomettersi al volere della maggioranza in caso di propria sconfitta elettorale, e quindi si accetta anche la corresponsabilità con il Potere fondato su quella maggioranza. Cercare di conquistare a propria volta la maggioranza significa inoltre essere costretti ad andare incontro alle sue abitudini mentali e quindi rinunciare al proprio programma rivoluzionario.

Il fatto poi di andare a votare con la "riserva mentale" di non sottomettersi al volere dei più, costituisce soltanto una illusione di furbizia, in quanto fornisce agli avversari un altro argomento polemico, e cioè il poterti rinfacciare continuamente la tua doppiezza, cioè il tuo non essere un "sincero democratico".

Nelle rare eventualità in cui i rivoluzionari riescono a conquistare la maggioranza, allora questa doppiezza diventa un ottimo pretesto fornito ai conservatori per invalidare il risultato delle elezioni con un colpo di Stato. In conclusione: la legge del numero è intrinsecamente conservatrice, nei rari casi in cui essa sembra dare ragione ai rivoluzionari e va a toccare gli interessi costituiti, allora essa viene messa a tacere dalla "legge del più forte"; e l'ironia sta nel fatto che questi cosiddetti "forti" non lo sono per virtù naturale, ma lo sono diventati grazie alle posizioni acquisite tramite l'uso che hanno saputo fare della legge del numero.

Ai rivoluzionari da parlamento si adatta quindi perfettamente l'appellativo di "zimbello", per il quale il dizionario della lingua italiana Devoto Oli fornisce i seguenti significati: "Uccello vivo da richiamo usato nell'uccellazione con le tesse, che legato ad un piolo viene fatto svolazzare in modo da attirare negli appostamenti gli uccelli di passo. Figurativamente: ogni accorgimento usato per attirare altri nella sfera dei propri interessi.

Più comunemente: Persona che è fatta oggetto di considerazioni ironiche e spesso bersaglio di scherzi più o meno crudeli".

Infatti la borghesia usa i rivoluzionari da parlamento sia "per attirare altri nella sfera dei propri interessi", sia per farli "oggetto di considerazioni ironiche e di scherzi più o meno crudeli".

II. LE OBIEZIONI SUBDOLE

(le più frequenti da parte dei compagni, il che dimostra che c'è del vero nel proverbio: "dai nemici mi guardo io, dagli amici mi guardi Iddio").

1) *"L'astensionismo non basta!".*

Questa affermazione deve il suo effetto sconcertante alla sua ambiguità. Infatti presa in senso assoluto è vera, in quanto è evidente che l'astensionismo (come qualsiasi altra cosa) non è in grado di esaurire il processo rivoluzionario; ma presa in senso relativo è falsa, in quanto l'astensionismo elettorale ha un senso compiuto in se stesso, cioè non ha bisogno di giustificarsi o di proporre necessariamente delle alternative.

2) *"Dare troppa importanza all'astensionismo elettorale finisce per riconoscere importanza anche alle elezioni".*

Ma le elezioni sono importanti! Sono infatti un momento in cui il sistema gerarchico si rigenera attraverso il fattore partecipativo. Non si tratta perciò di ostentare indifferenza, ma di negare la partecipazione. Su questa strada del "non dare troppa importanza alle elezioni" si finisce per andare a votare.

3) *"E' troppo facile ricordarsi di essere coerenti solo quando si tratta di non andare a votare".*

Qui si gioca ancora sull'ambiguità, e precisamente sul doppio significato del termine "coerenza", che può essere sia sinonimo di consequenzialità logica che sinonimo di un rigore morale che esiga scelte eroiche. Ora, dal punto di vista della consequenzialità logica (che è quello che ci interessa) l'astensionismo è molto più coerente di altre scelte più rischiose sul piano personale come, ad esempio, l'obiezione di coscienza; quest'ultima infatti è rivolta contro una funzione dello Stato: la coercizione; mentre l'astensionismo è rivolto

contro il fondamento dello Stato: la partecipazione.

4) *"L'astensionismo è un tema troppo ideologico che non interessa coloro che sono vittime dell'oppressione economica, ai quali il fatto di votare non impedirà, all'occorrenza, di lottare per i propri interessi economici".*

L'esperienza pare che indichi il contrario. Il fatto è che non si può contrapporre la funzione all'organo che la esprime, non si può dire che la respirazione non ha niente a che vedere con il polmone. Infatti, perchè vi sia oppressione economica nei confronti di una parte sociale occorre che vi sia una società costituita in grado di organizzare una tale oppressione; occorre quindi una ideologia della Volontà Generale e dell'Interesse Generale. L'oppressione economica consiste appunto in questo: nel ridurre gli interessi proletari a "interessi particolari", e nell'identificare invece gli interessi padronali con l'Interesse Generale della Società. Quando votano, i proletari concorrono perciò a rafforzare l'idea e la pratica dell'Interesse Generale, e finiscono per partecipare attivamente alla propria oppressione.

5) *"La propaganda astensionistica è un discorso consolatorio che serve a compensare la propria impotenza pratica sui problemi reali".*

Anche questo sofisma, come il precedente, si basa sul misconoscimento della componente ideologica del sistema di dominio.

Rispetto all'altro, questo sofisma rappresenta però una resa ancora più incondizionata al linguaggio del Potere, come se tale linguaggio potesse giocare una funzione neutrale. Si tratta di un sofisma complicatissimo. Infatti gioca a ben quattro livelli:

a) cerca di colpevolizzare, definendo "consolatorio", quell'ovvio senso di soddisfazione che si prova ogni qualvolta si riesce a contrastare il terrorismo ideologico dello Stato;

b) propone implicitamente una contrapposizione fittizia ed artificiosa tra funzioni che sono invece complementari: come la teoria e la pratica, in modo che il fatto di condurre un discorso che fila diventi, per assurdo, il segnale di una impotenza pratica;

c) ripropone ciò che hai appena rifiutato (società costituita, partecipazione, legge del numero, responsabilità collettiva, cioè le gerarchie impersonali) ripresentandolo sotto lo pseudonimo di "realtà"; ciò in base all'artificio retorico di identificare la parte con il tutto (lo stesso artificio per cui la maggioranza viene considerata il "popolo");

d) per disarmare ulteriormente il senso critico dell'interlocutore ripropone questa cosiddetta "realtà" non in modo diretto e affermativo, bensì in una forma falsamente problematica ("problemi reali"), cosicchè non ci si accorge subito che si tratta di una imposizione.

6) *"L'astensionismo non può essere presentato come una novità".*

Anche questa affermazione gioca sull'ambiguità tra senso assoluto e senso relativo. In assoluto è vero che l'astensionismo non costituisce una novità, ma relativamente al modo di proporre il messaggio astensionistico invece molte novità sono possibili. Sarebbe, tanto per cominciare, una grande novità condurre tale messaggio senza le ambiguità che di solito lo caratterizzano. Ecco qualche esempio di messaggi astensionistici ambigui:

a) "Non votare, lotta".

Qui l'ambiguità sta sia nel tono da bando di reclutamento di questo slogan, sia nel voler imporre come alternativa al voto una pratica di lotta che non sempre può essere immediatamente possibile, togliendo così alla scelta astensionistica la sua intrinseca validità.

b) "Rifiuta la delega".

Qui l'ambiguità sta nell'applicare un termine drastico come "rifiuto" ad un termine sfuggente come "delega", che non è un sinonimo di autorità, ma un elemento accessorio della partecipazione; pare così che si rimproveri il sistema di dominio non di essere partecipativo, ma di non esserlo abbastanza. Infatti la parola d'ordine del rifiuto della delega non può applicarsi a quelle scadenze di democrazia diretta e non delegata che sono i referendum. Lo slogan del rifiuto della delega quindi non è anarchico, ma tipico dell'estremismo democratico; senonchè anche per un democratico estremista questa parola d'ordine si presenta irta di contraddizioni teorico-pratiche, in quanto per un democratico la possibilità di una democrazia rappresentativa deve pur sempre considerarsi meglio di niente, per cui il rifiuto "tout-court" delle elezioni rischia sempre di apparire come una fuga in avanti.

Ma lasciamo i democratici estremisti ai loro problemi, e chiariamo invece che il vero bersaglio dell'astensionismo anarchico non è la delega ma è proprio la partecipazione, in quanto votando si partecipa alla propria oppressione.

c)"Stattene a casa".

E' un invito fuorviante, in quanto sembra alimentare l'equivoco dell'astensionismo elettorale come atteggiamento di indifferenza, mentre invece negarsi alla responsabilità collettiva costituisce oggettivamente un atto di responsabilità individuale.

Il nostro slogan è:

NON PARTECIPARE ALLA TUA OPPRESSIONE!

NON VOTARE!

Comidad - Napoli